



## *In memoriam: Mariangela Tempera*

### **Mariangela Tempera (a cura di), *Riccardo II dal testo alla scena***

(Bologna, Emil di Odoya, 2015, 192 pp., ISBN: 978-88-6680-143-6)

di Marialuisa Bignami

L'uscita di questo libro costituisce una tappa molto importante nella storia della critica shakespeariana in Italia: esso, infatti, segna la ripresa delle pubblicazioni della pionieristica e prestigiosa collana "Shakespeare: dal testo alla scena", fondata nel 1982 a Ferrara da Mariangela Tempera, che ne ha curato tutti i volumi, giunti al quattordicesimo nel 2000. A questo punto la serie fu interrotta dal venir meno dell'editore; dopo anni di lavoro e peripezie di ricerche, Mariangela Tempera è riuscita a farla ripartire, la collana, esattamente con il presente volume. In questa sede tocca dunque a me il doloroso compito di comunicare, con grande dispiacere, ai lettori di



AM che l'amica Mariangela ci ha lasciati proprio alla vigilia dell'uscita di questa raccolta. Essa rappresenta dunque non soltanto un freddo monumento marmoreo al lavoro di Mariangela, ma anche un verde germoglio di speranza per gli studi shakespeariani futuri in Italia e in Europa, anche se colei che ha infuso il suo spirito in quest'opera non potrà raccoglierne, in un futuro vicino o lontano, i frutti. Lei ci lascia, oltre al ricordo del suo sorriso e della sua allegria, il magistero del rigore negli studi e la ricchezza di interpretazioni, qualità ben esemplificate da questo volume – e i frutti li raccoglieranno i più giovani tra noi, che qui non mancano di affacciarsi agli studi.

Nel suo complesso, il contributo critico che qui si presenta raccoglie otto articoli originali e, come nel caso dei volumi precedenti della stessa collana, si parte da quelli che si occupano del testo scritto, per arrivare a quelli che esaminano alcune rappresentazioni, in scena o semplicemente in voce. Il volume procede per così dire per "carotaggi": i saggi destinati alla pubblicazione toccano dei singoli aspetti dell'opera *Richard II*, lasciando all'autore la scelta del suo tema particolare (che a volte risulta sin troppo particolare) e al lettore il compito, eventualmente, di unificare il messaggio culturale che si vuole veicolare.

Del testo di *Richard II* si occupa Claudia Corti, con il saggio di apertura, dal titolo "Scene, racconti, fantasie, fantasmi... Le immagini anomale di *Richard II*", espresso in una lingua elegante, lucida e densa, il cui significato è tuttavia facilmente comprensibile dal lettore. Dopo una breve introduzione, in cui si propone l'argomento del saggio, Claudia Corti viene a parlare del tema dei due corpi del re, prendendo spunto da Kantorowicz (*The King's Two Bodies*, 1957) e nota come sia più centrale la presentazione e la discussione del corpo politico rispetto a quella del corpo fisico del re, che riveste una molto minore importanza. Tutti i motivi del dramma sono messi in campo, da quello politico a quello psicologico; vengono esaminate le forme della regalità, da quella medievale di Riccardo a quella più moderna che uscirà come caratteristica del modo di governare di Enrico IV e di Enrico V, che ne saranno i successori.

A questo saggio tien dietro "L'estetica rinascimentale italiana in *Richard II*: le scene inventate" di Susan Payne, la quale esprime l'intenzione di voler dare il giusto rilievo a quello che l'estetica italiana ha aggiunto all'opera shakespeariana. Per far questo, Susan Payne pone l'accento in particolare su due scene che non sono contenute nelle fonti storiche del *Richard II* e sono invece create da Shakespeare attingendo alla sua propria cultura. La prima scena considerata è la scena II, ii, in cui vengono usati l'anamorfosi e il prisma come figure per spiegare i turbamenti della regina di fronte all'allontanamento del re; la seconda scena che la Payne pure definisce "inventata" è la scena III, iv in cui le regole della coltivazione del giardino costituiscono la struttura di pensiero che sta dietro al giudizio su Riccardo. Protagonista di queste scene è sempre la regina. Resta, tuttavia, piuttosto oscuro il



modo di esprimersi della Payne, che non riesce veramente a legare il messaggio filosofico dei due passi rivelatori dell'originalità di pensiero di Shakespeare al problematico personaggio di Riccardo.

Il saggio seguente è "Mero scempio del tempo: lo smarrimento metafisico del soggetto in *Richard II*" di Cesare Catà. Il titolo del saggio si riferisce allo scempio che il tempo ha operato sul corpo del re e sul corpo dello Stato nella scena famosa (IV, i) in cui Riccardo si guarda allo specchio e, quindi, rivela se stesso rendendo visibile la propria rovina. Catà conduce quindi tutta la sua analisi lungo il filo dei "due Corpi del Re" ispirandosi anch'egli al lavoro di Kantorowicz e vede l'opera come una tragedia incentrata sulla psicologia di Riccardo piuttosto che sulle vicende dello Stato. Espressa in un linguaggio che non per tutti, purtroppo, potrebbe essere di facile comprensione, l'analisi è tuttavia coerente con le premesse ideologiche e propone un'interpretazione non comune.

Paolo Pepe, nel suo saggio "Dalla terra desolata al paradiso riconquistato: riflessione e rivelazione in *Richard II*" opera una fondamentale messa in correlazione tra il dramma e i motivi culturali di età shakespeariana, soprattutto attraverso il paragone con i sonetti: il linguaggio di questi, come di tutta la poesia lirica in generale, è assai compatto e polisemico, dovendo veicolare molti significati in un numero molto breve di parole. Il sonetto che Pepe trova più significativo a questi fini è il numero 94, su cui, giustamente, si dilunga; seguendo il filo dello sviluppo politico del dramma Pepe arriva a parlare della regina Isabella, personaggio non storico bensì di creazione shakespeariana, che però a Shakespeare serve molto bene per sviluppare il tema, fondamentale nel *Richard II*, del cambiamento della tipologia della regalità in Inghilterra dalla quella medievale dei Plantageneti a quella moderna e cinquecentesca dei Tudor. In questo senso, Shakespeare fa grande uso di vocaboli che rimandano a un contesto religioso, sempre presente nel dibattito sulla monarchia, a cui Pepe concede il giusto spazio.

Con il saggio di Eleonora Sasso, "'Let's talk of graves, worms and epitaphs': il medievalismo shakespeariano di William Morris", il libro sposta il suo fuoco sulla scena lasciando nell'ombra il testo. Ci vengono quindi presentate le realizzazioni shakespeariane di William Morris, che in rappresentazioni filodrammatiche tra gli artisti preraffaelliti eccelle nell'interpretazione di Macbeth, Claudio e Patroclo. Morris, evidentemente, non si limitava a recitare Shakespeare, ma usava i temi shakespeariani nei suoi propri scritti, narrativi e non, e a Riccardo II, personaggio storico e personaggio letterario, dedicò pagine importanti di dibattito sul potere politico. Il contributo della Sasso, in un linguaggio chiaro e comprensibile a differenza di altri che ammantano la loro genericità con un'espressione falsamente sofisticata, offre degli spunti di analisi storico-sociale interessanti, che potrebbero completare le istanze messe in campo da Shakespeare per definire la carente regalità di Riccardo.



Con Paolo Caponi, in "Shakespeare al buio: *Riccardo II* ai microfoni della radio italiana", siamo ormai completamente fuori dall'analisi del testo e abbiamo un Riccardo quasi scarnificato, di cui è rimasto solo l'incantamento della voce. Il saggio è ricco di informazioni scrupolosamente raccolte e ordinate e può essere preso come esempio di buone ricerche documentarie. Caponi ci fa percepire che si capisce molto di Shakespeare ascoltando queste realizzazioni, perché la scenografia verbale shakespeariana è dispiegata soprattutto attraverso la voce di questi grandi attori del passato, che riempiono la stanza di chi ascolta di complessi contenuti, più evocativi rispetto a un palcoscenico arredato di tipo naturalista dell'atmosfera che Shakespeare voleva creare.

Mauro Spicci, nel saggio "Shakespeare 'sul letto procusteo di un palcoscenico da Lilliput': la ricezione critica del *Riccardo II* di Giorgio Strehler (1948)" concentra la sua attenzione sulla rappresentazione firmata da Giorgio Strehler nel 1948 al Piccolo Teatro di Milano e, con grande sensibilità per la situazione politica italiana di quegli anni dell'immediato dopoguerra, spiega come Strehler, alle sue prime grandi prove di regia, usi il testo shakespeariano per parlare del travaglio che l'Italia a lui contemporanea stava attraversando. Varie pagine del saggio, molto ben documentato, mirano a spiegare quali fossero le tensioni in campo nel passaggio dal fascismo e dalla monarchia alla repubblica e come esse si spieghino bene seguendo il testo shakespeariano. Spicci sostanzia il suo saggio di fonti giornalistiche sia per la contestualizzazione dell'Italia che per il resoconto della rappresentazione e, ciononostante, lo spettacolo prende vita davanti ai nostri occhi per l'entusiasmo e la sensibilità dell'autore nel mettere sulla pagina ciò che serve alla comprensione.

La curatrice del volume Mariangela Tempera lo conclude riproducendo un saggio non scritto esplicitamente per questa pubblicazione, "The Royal Throne of Kings and the American Armchair: Deconstructing the Hallmark *Richard II*" (in Sarah Hatchuel e Nathalie Vienne-Guerrin, a cura di, *iShakespeare on Screen: The Henriad*, Rouen, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2008, pp. 75-77), tradotto in italiano dalla Tempera stessa con il titolo di "Il trono dei re e la poltrona americana: decostruzione di *Richard II* della Hallmark". Si tratta di un'analisi molto dettagliata della prima rappresentazione televisiva del *Richard II* in America, avvenuta nel 1954. Essa nasceva da una rappresentazione teatrale presentata a New York nel 1937 e ripresa nel 1951, entrambe per la regia di Margaret Webster; la realizzazione televisiva si valse della regia di George Schaefer e Albert McCleery e riaffidò a Maurice Evans il ruolo del titolo, che già gli era toccato a teatro. Infatti, per Lois Potter e per i lettori di oggi, l'interesse di questa realizzazione sta nel fatto che essa può costituire "un importante anello di congiunzione fra la storia del teatro e quella del piccolo schermo ai tempi in cui era davvero piccolo".



A conclusione della lettura del volume, non possiamo fare a meno di notare che i titoli dei saggi sono espressi in un linguaggio non sempre immediatamente comunicativo, come peraltro alcuni dei saggi stessi. Tuttavia, ci piace affermare che, pur non essendo presente una vera e propria bibliografia, i saggi recano delle note corpose che forniscono tutte le informazioni necessarie. Inoltre, vorremmo riconoscere che il volume è caratterizzato da una grande ricchezza di informazioni e di riflessioni e da una profonda originalità di interpretazione.

---

**Marialuisa Bignami**, già professore ordinario di Letteratura Inglese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, ha pubblicato, tra il resto, su Defoe e Conrad. Tra le sue più recenti fatiche ricordiamo *Un compagno segreto. Saggi su Joseph Conrad* (CUEM, Milano, 2007) e la traduzione de *Il compagno segreto* di Joseph Conrad (Marsilio, Venezia, 2007).

[amonline@unimi.it](mailto:amonline@unimi.it)